

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Luca 7, 11- 17 X Domenica del tempo Ordinario anno C

O Dio, che hai creato e governi l'universo,
fa' che sperimentiamo la potenza della tua misericordia,
per dedicarci con tutte le forze al tuo servizio.

La sintesi delle letture: X Domenica T.O. anno C 1 Re 17, 17-24 Galati 1, 11-19 Luca 7, 11-17

Un rigoroso *parallelo* corre tra la lettura evangelica e quella veterotestamentaria. Ma è un parallelo che svela anche una *divergenza* fondamentale. Il profeta Elia per ridonare alla vedova il figlio morto deve rivolgersi all'unico che può riportare alla vita, Dio: «Signore Dio mio, l'anima del fanciullo torni al suo corpo» (v. 21). Il **profeta è semplicemente un mediatore, un intercessore**. Diverso è, invece, l'atteggiamento di Gesù nei confronti del figlio della vedova di Nain: «Giovinetto, dico a te, alzati!» (v. 14). In Cristo l'impero di Dio sulla morte si attua in pienezza perché egli è il Figlio che dà la vita. È per questo **che la chiave d'interpretazione dell'episodio evangelico** dev'essere cercata proprio nell'acclamazione corale dell'assemblea: «**Dio ha visitato il suo popolo!**» (v. 16). Gesù è al centro del brano e della vicenda del dolore non solo perché è l'uomo della compassione e dell'amore, colui che va incontro al dolore degli uomini e alle loro angosce. È questo un tema rilevante e caro a Luca ma non è qui l'elemento decisivo. Gesù è al centro del brano non tanto perché è «un profeta», come esclama la folla. Egli è certamente il depositario della Parola perfetta e definitiva di Dio, è l'annunziatore della salvezza (*Le* 4, 18 ss), come ama ripetere spesso Luca che, tra l'altro, dipinge spesso Gesù coi lineamenti di un profeta, soprattutto di Elia.

Gesù è al centro del brano e della storia perché egli è la visita perfetta e piena di Dio in mezzo agli uomini, una visita non «imperiale» e distaccata ma reale e fraterna sino all'assunzione della nostra stessa realtà. Gesù è la presenza di Dio in mezzo al popolo degli uomini come aveva cantato Zaccaria: «Benedetto il Signore Dio d'Israele perché ha visitato e redento il suo popolo» (*Le* 1,68). E proprio perché Dio è la vita per eccellenza, Cristo, passando in mezzo alla nostra carne mortale, innesta il germe della vita e della risurrezione. È per questo che potremmo definire «pasquale» l'odierna pericope evangelica. Cristo, Figlio di Dio, risurrezione e vita, «visitando» con la sua incarnazione la nostra umanità, ci strappa dalla morte e ci trasferisce nel regno della vita e della salvezza. A questo punto è comprensibile anche il significato profondo dell'acclamazione e dell'atteggiamento della folla: «Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio» (v. 16). È questo il ritratto del credente: infatti l'atteggiamento religioso si compone nettamente di due dimensioni, il **timore che è adorazione per la grande trascendenza di Dio e l'amore che è glorificazione, lode, ringraziamento**. Davanti alla «visita di Dio» in mezzo a noi, attuata attraverso il Cristo, **l'unica reazione possibile è la fede, l'adesione gioiosa**.

Lo stesso tema della *rivelazione* di Dio agli uomini nel Cristo appare anche nel brano paolino della lettera ai Galati (seconda lettura). Paolo traccia una breve ma coraggiosa autobiografia per ricordare un dato fondamentale dell'apostolo. La Chiesa non deve annunziare un messaggio da essa confezionato, non deve costituirsi in società promozionale di buoni sentimenti o di sane ideologie. Essa deve proclamare l'Evangelo che ha ricevuto, deve cioè rivelare al mondo il Cristo, Parola di Dio, che opera efficacemente nella storia: «io non ho ricevuto né imparato il vangelo dagli uomini ma per rivelazione di Gesù Cristo» (v. 12). Contro le tentazioni volontaristiche, contro gli accomodamenti sociologici Paolo, rifacendosi alla testimonianza di Geremia, dichiara il primato di Dio e della grazia che nell'apostolo e nell'uomo si manifesta per operare il suo progetto di salvezza: «Colui che mi scelse fin dal seno materno mi chiamò con la sua grazia e si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi» (vv. 15-16). Alla radice di ogni vocazione cristiana c'è l'incontro di grazia col Cristo, è lui che per primo si mette sulla via di Damasco di ogni uomo, è lui che squarcia le tenebre del nostro male («perseguitavo fieramente e devastavo la Chiesa»), è lui che ci lancia nel mondo «per annunziare la salvezza ai pagani». La liturgia odierna esalta, perciò, il primato della grazia, della «visita», della salvezza operate da Dio. Esemplici al riguardo potrebbero

essere due testi evangelici, affini alla pericope paolina. *Mt 16,17*: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché non le tue capacità umane (la carne e il sangue) ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio celeste». *Mt 11,25-26*: «Ti ringrazio, Padre, Signore del cielo e della terra, di aver rivelato ai piccoli ciò che hai nascosto ai sapienti e agli intelligenti. Sì, Padre, è così che tu hai voluto nella tua benevolenza».

I testi

Prima lettura (1Re 17,17-24)

Dal primo libro dei Re

In quei giorni, il figlio della padrona di casa, [la vedova di Sarepta di Sidone,] si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare. Allora lei disse a Elia: «Che cosa c'è fra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?».

Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: «Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?». Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo».

Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elia disse: «Guarda! Tuo figlio vive». La donna disse a Elia: «Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità».

Salmo responsoriale (Sal 29)

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato.

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato, non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me. Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi, mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, della sua santità celebrate il ricordo, perché la sua collera dura un istante, la sua bontà per tutta la vita.

Alla sera ospite è il pianto e al mattino la gioia.

Ascolta, Signore, abbi pietà di me, Signore, vieni in mio aiuto!
Hai mutato il mio lamento in danza, Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

Seconda lettura (Gal 1,11-19)

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Gàlati

Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore.

Vangelo (Lc 7,11-17)

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo (in seguito) ¹¹Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. ¹²Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.

¹³Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». ¹⁴Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». ¹⁵Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. ¹⁶Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». ¹⁷Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

Commento versetto per versetto

I profeti avevano raffigurato la relazione tra Dio e il suo popolo attraverso l'immagine di un matrimonio. Dio era lo sposo e Israele la sposa. Ma, a causa delle tante infedeltà, dei tradimenti di questo popolo, questo matrimonio si considerava ormai cessato e il popolo di Israele si considerava come una vedova, una senza marito (il marito è quello che da protezione, sicurezza alla sua famiglia).

E' in questo contesto culturale che dobbiamo leggere un episodio che ha soltanto l'evangelista Luca al capitolo 7, versetti 11-17, ed è la risurrezione del giovanetto di Nain.

Vediamo cosa ci dice l'evangelista.

In seguito ... L'evangelista fa seguire questo episodio a un altro importante, quando Gesù è stato chiamato, invocato, in soccorso da parte di un centurione. Raffigurava il mondo pagano che chiede l'intervento di Gesù. E' bastata la sola parola di Gesù per andare incontro alle aspettative del centurione, e Gesù, ammirato, fa un grande elogio: "In Israele non ho trovato una fede così grande". Subito dopo infatti l'evangelista ci raffigura qual è la situazione di Israele, questo popolo ormai senza fede.

Leggiamo. **In seguito, quindi in relazione all'episodio del centurione, si recò in una città chiamata Nain.** Nain è un termine che probabilmente significa "grazioso, piacevole", ed è nei pressi di Nazaret, vicino a Sunem dove Eliseo risuscitò il figlio d'una vedova (vedi 2Re 4,8-37). Nain si trova a una giornata di cammino da Cafarnao (circa 40 km) e a 9 Km a Sud-Est di Nazareth. Oggi è un piccolo villaggio arabo con una chiesetta che si ritiene costruita sulla casa della vedova protagonista di questo episodio.

Facevano la strada con lui i discepoli e una grande folla.

L'evangelista ama spesso contrapporre due cortei, uno di vita e uno di morte. L'aveva già fatto al momento della presentazione di Gesù al tempio, quando i genitori vanno al tempio per osservare la legge, e da questo esce Simeone che tenta di impedire l'inutile rito.

Anche qui ci sono due cortei che si incontrano. Uno, quello di Gesù con i suoi discepoli, è portatore di vita, mentre dalla città esce un corteo portatore di morte. Infatti, scrive l'evangelista:

Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova.

E' una tragedia. E' una tragedia perché la madre è vedova, quindi non ha marito, non ha altri figli, nessuno che possa assicurarle il sostentamento ed è la morte anche per lei. E molta gente della città era con lei. Quindi Gesù, portatore di vita, va verso questa città, ma da questa esce la morte. Tutta la gente non sa ripetere altro che riti di morte propri di una religione di morte.

Vedendola, il Signore ... Per la prima volta l'evangelista adopera questa espressione, indicando già il Cristo risuscitato, ... ne ebbe compassione. Nel mondo ebraico si distingue tra avere compassione e usare misericordia. Usare misericordia è un atteggiamento degli uomini, ma avere compassione è un'azione solo divina. E' un'azione con la quale si comunica, si restituisce vita a chi vita non ce l'ha. Nel vangelo di Luca la troviamo tre volte, questa è la prima, poi nella parabola del Samaritano dove Gesù l'attribuisce addirittura ad un uomo, eretico per giunta, perché si comporta come Dio e quindi comunica vita, e infine nella parabola del figliol prodigo quando il padre, vedendo il figlio, che considerava morto, ebbe compassione.

Quindi questo "**avere compassione**" significa un'azione divina con la quale si comunica, si restituisce vita a chi non ce l'ha.

E le disse: "Non piangere!" E accostatosi, toccò la bara.

Nell'episodio precedente col centurione era bastata la parola di Gesù. Perché qui Gesù tocca la bara? Perché era proibito. La legge proibiva di toccare la bara, laddove per "bara" si intende una semplice lettiga e il defunto era coperto da un lenzuolo. Era proibito perché chi toccava un cadavere o una bara contraeva l'impurità. Allora Gesù mostra la falsità di questa legge, la trasgredisce e tocca la bara. Vuol far comprendere che la causa della morte di questo popolo è l'osservanza di una legge fine a se stessa, una legge che non serviva al bene dell'uomo, ma soltanto a quello della casta sacerdotale al potere. La legge era uno strumento per dominare, per opprimere il popolo e il risultato è che il popolo è morto.

Toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: “Giovanetto, dico a te, alzati!” Il morto si levò a sedere e cominciò a parlare. Il parlare è la prova evidente del ritorno alla vita.

E lo diede alla madre. Quindi Gesù risuscita le speranze del suo popolo e ne assicura l'avvenire.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: “Un grande profeta è sorto tra noi”.

Perché un grande profeta? L'evangelista costruisce la narrazione su un episodio che è contenuto nel primo libro dei Re, nel capitolo 17, dove il grandissimo profeta, quello che era atteso di nuovo per spianare la strada del Messia, il grande Elia, aveva risuscitato il figlio della vedova di Sarepta. Quindi, come Elia aveva risuscitato questo ragazzo, così Gesù ugualmente.

Allora la gente vede in Gesù il novello Elia, quello che doveva preparare la strada al messia.

“E Dio ha visitato il suo popolo”. All'inizio del vangelo, nell'Inno di Zaccaria, Zaccaria il sacerdote lodava il Signore e diceva: Benedetto il Dio di Israele perché ha visitato e redento il suo popolo. La visita del Signore è per liberarlo, quindi la popolazione vede nell'azione di Gesù una iniziativa tesa a risuscitarlo. Qui il vero risuscitato non è tanto il giovanetto, ma il popolo che giaceva in una condizione di morte, di tenebre, e Gesù, il liberatore, è venuto a risuscitarlo.

La fama di questi fatti, letteralmente il termine indica “parola, messaggio”, è il messaggio che è contenuto in questo episodio, si **diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione**

SPUNTI PASTORALI

Una *pagina pasquale* è quella dell'odierna liturgia, una pagina che si trasforma in un appello a vincere la paura della morte. L'angoscia dell'uomo è stata esattamente definita dalla filosofia esistenzialistica moderna come il prodotto di un incontro col nulla. Nonostante i suoi narcotici, le sue droghe, i suoi piaceri, la sua superficialità l'uomo rabbrivisce davanti al suo destino di morte, al suo limite. Da questa ossessione ci libera con lenta pedagogia l'annuncio pasquale cristiano che ogni domenica dovrebbe risuonare non solo nelle nostre chiese ma anche nei nostri cuori.

Un'altra ragione di speranza è che sulle strade dei nostri funebri fallimenti o delle nostre Damasco insanguinate non siamo soli. Esiste un inizio che è aperto da Dio, c'è un'iniziativa che è presa da lui. Il *primato di Dio* e della grazia combatte i volontarismi, le ricerche angosciose e frenetiche, l'illusione dell'auto-salvezza ma combatte anche le disperazioni e la morte interiore della coscienza e della speranza. Possiamo oggi ricordare, sia pure ridimensionandone l'aspetto «esaltato», la famosa preghiera del rabbi di Berditschev, un rabbino mistico polacco:

«Dovunque io vada, Tu!

Dovunque io sosto, Tu!

Solo Tu, ancora Tu, sempre Tu!

Se mi va bene, Tu!

Se sono in pena, Tu!

Solo tu, ancora tu, sempre Tu!

Cielo, Tu, terra, Tu, dovunque mi giro Tu, dovunque miro, Tu, solo

Tu, ancora Tu, sempre Tu!»

(M. Buber, *I racconti dei Chassidim*, Milano 1979)

Preghiera finale

*Signore, Dio della vita,
rimuovi le pietre dei nostri egoismi,
la pietra che soffoca la speranza,
la pietra che schiaccia gli entusiasmi,
la pietra che chiude il cuore al perdono.*

*Risuscita in noi la gioia
la voglia di vivere,
il desiderio di sognare.
Facci persone di resurrezione
che non si lasciano fiaccare
dalla morte, ma riservano sempre
un germe di vita in cui credere.*